

**Patrimonio dell'industria idrominerale e sviluppo locale.
Ruoli e funzioni degli ecomusei nelle strategie dei sistemi locali territoriali**

di Marcella Arca Petrucci

Lo scopo del mio studio è quello di introdurre il tema del rapporto tra patrimonio dell'industria idrominerale e sviluppo locale in una prospettiva territorialista. Non è mia intenzione trattare in maniera esaustiva l'argomento, ma solo sollevare alcune questioni, alla luce di una prospettiva di ricerca che legge il patrimonio come risorsa per lo sviluppo locale e pertanto attenta alla molteplicità dei significati e dei valori che il patrimonio industriale assume nei diversi contesti territoriali. Dopo aver discusso brevemente l'interpretazione territorialista, che studia la dimensione territoriale del patrimonio e che lega strettamente i beni culturali al governo dello sviluppo territoriale, concentrerò l'attenzione sui processi di patrimonializzazione, attraverso i quali si attribuiscono valori presenti all'eredità del passato, e sulle differenze che caratterizzano le politiche del patrimonio, tra quante banalizzano il senso di quest'ultimo e quelle che agiscono a favore dello sviluppo locale.

Infine, discuterò il ruolo che l'ecomuseo potrebbe svolgere nelle strategie di

⁴⁵ Fatto uguale a 100 il pil pro-capite del Centro-Nord, quello dell'Umbria era pari a 73,6832 nel 1951 e a 79,7896 nel 1993 a prezzi correnti, mentre era pari a 69,1140 nel 1951 e a 80,4554 nel 1991 a prezzi costanti 1985. Elaborazioni da R. Paci and A. Saba, *The Empirics of Regional Economic Growth in Italy. 1951-93*, in CRENoS, «Contributi di ricerca», n. 1, 1997.

sviluppo locale dell'Alta Valle del Naia, un'area dell'Umbria meridionale avente una struttura produttiva dominata dalle imprese per l'imbottigliamento delle acque minerali.

1. *L'interpretazione territorialista del patrimonio industriale*. L'interpretazione del patrimonio industriale come «presa» per lo sviluppo locale, per usare l'espressione di Berque¹, è frutto di una riflessione che è stata avviata nei programmi di ricerca nazionali del Politecnico di Torino sui sistemi locali territoriali e sui patrimoni industriali come risorse per lo sviluppo locale². In queste ricerche si prendono definitivamente le distanze dalla concezione del patrimonio come realtà data costruita nel passato, fondamento dell'identità locale, intesa come senso di appartenenza ai luoghi³. Questa visione oggettiva e nostalgica del patrimonio ha portato a selezionare alcuni oggetti patrimoniali e a formularne l'inventario secondo criteri oggettivi, ritenuti scientifici, demandando ad una ristretta cerchia di esperti il compito di stabilire ciò che è un bene culturale e ciò

¹ A. Berque, *Médiance. De milieux en paysages*, Montpellier 1990.

² Per un approfondimento dei concetti e delle metodologie di analisi che guidano l'interpretazione territorialista del patrimonio industriale si vedano F. Governa, *Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, in «Rivista Geografica italiana», n. 1, 1998, pp. 85-95; G. Dematteis, *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in P. Bonora, a cura di, *SLoT Quaderno 1*, Bologna 2001, pp. 11-30; Id., *Il modello SLoT come strumento di analisi dello sviluppo locale*, in C. Rossignolo e C. S. Imarisio, a cura di, *SLoT Quaderno 3*, Bologna 2003, pp. 13-27; Id., *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in E. Dansero, C. Emanuel, F. Governa, a cura di, *Patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano 2003, pp. 43-51; E. Dansero, F. Governa, *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, in E. Dansero, C. Emanuel, F. Governa, a cura di, *op. cit.*, pp. 11-42; C. Emanuel, *I processi di patrimonializzazione nelle aree di antica industrializzazione: una sintesi comparata in quattro atti*, in E. Dansero, C. Emanuel, F. Governa, a cura di, *op. cit.*, pp. 229-244; G. Dematteis, F. Governa, *Ha ancora senso parlare di identità territoriale?* in L. De Bonis, a cura di, *La nuova cultura delle città*, Roma 2003, pp. 264-280; G. Dematteis, F. Governa, a cura di, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano 2005; E. Dansero, A. Vanolo, a cura di, *Geografie dei paesaggi industriali in Italia*, Milano 2006.

³ Nella prospettiva territorialista l'identità industriale non deriva più solo dal senso di appartenenza ai luoghi dell'industria e dalla condivisione passiva di questi, ma dall'agire collettivo degli attori territoriali. Per un approfondimento si veda G. Dematteis, *Urban Identity, City Image and Urban Marketing*, in G.O. Braun, ed., *Managing and Marketing of Urban Development and Urban life*, Berlin 1994, pp. 429-439.

che non lo è⁴. Si tratta però di una lettura che, preoccupata di legittimare l'autenticità storica degli oggetti patrimoniali, ignora i significati e i valori che quegli oggetti assumono nei diversi luoghi, per cui rischia di considerare bene culturale oggetti che per le società locali non hanno questo valore e di non considerare un bene oggetti che per le società locali hanno questo valore⁵.

Invece, alla luce di una lettura «auto-referenziale» del patrimonio, qual è quella territorialista, attenta ai legami che l'eredità del passato mantiene con i contesti locali, un bene diventa tale non per «un atto conoscitivo esterno al contesto», ma solo, se e quando, è riconosciuto in questo senso dalle società locali e in quanto tale entra a far parte dei progetti di queste ultime⁶. Il patrimonio assume in tal modo un ruolo centrale nel sistema locale territoriale, non solo in quanto eredità del passato fondamento dell'identità locale, ma soprattutto in quanto insieme di risorse riconosciute, utilizzate e valorizzate dai soggetti territoriali come «prese» per la trasformazione e per lo sviluppo del territorio.

La lettura autoreferenziale del patrimonio è altamente complessa. Per rendere conto della sua complessità, Dematteis invita a considerare «uno spazio tridimensionale in cui sugli assi X e Y si individua la posizione geografica dei sistemi territoriali e sull'asse Z le scale di osservazione» (figura 1).

In tale spazio, riferito all'intero pianeta, uno stesso bene culturale può assumere, indipendentemente dalle sue caratteristiche oggettive, significati diversi a seconda della scala cui appartiene chi osserva quel bene. Ma la complessità è ancora maggiore in relazione alla molteplicità dei codici di lettura utilizzati dall'osservatore, per cui uno stesso bene può avere significati diversi per il residente, per il turista e per l'esperto regionale dei beni culturali. Questo significa che l'ipotetico spazio tridimensionale di cui si è detto «dovrebbe trasformarsi in uno spazio a n dimensioni» e che, in teoria, uno stesso oggetto può o non può essere un bene culturale e quando lo è può assumere milioni di significati e valori differenti⁷.

Secondo la visione territorialista, dunque, il patrimonio industriale non è un

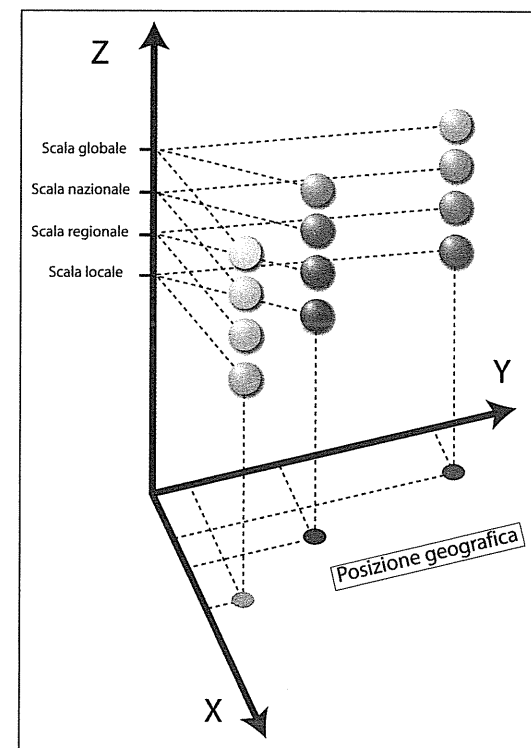
4 G. Dematteis, *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, cit., pp. 43-51.

5 F. Governa, *Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, cit.; G. Dematteis, *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, cit.

6 G. Dematteis, *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, cit., p. 50.

7 *Ibidem*, p. 45.

fig. 1 – In uno spazio tridimensionale, uno stesso bene assume significati diversi a seconda della scala di osservazione e della posizione geografica.



La figura illustra la riflessione di G. Dematteis nel saggio *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in E. Dansero, C. Emanuel, F. Governa, a cura di, *Patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale*, Milano 2003, pp. 43-51.

insieme statico di oggetti dati, non è solo un'eredità del passato, produttrice di memoria, di cui è sufficiente conoscere i processi storici che ne spiegano il formarsi come oggetti, ma è un *milieu* dinamico e attivo, un capitale da investire per il futuro, di cui occorre conoscere i valori assunti nel presente per la società locale⁸. In questo rapporto tra eredità del passato e attribuzione presente di valori e significati, tra patrimonio e patrimonializzazione, si gioca la capacità delle società locali di gestire le proprie dinamiche e di approntare progetti di cambiamento fondati sull'identità locale⁹.

8 F. Governa, *Il milieu come insieme di beni culturali e ambientali*, cit.

9 E. Dansero, F. Governa, *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, cit.

2. *I processi di patrimonializzazione, tra semplice valorizzazione territoriale e sviluppo locale.* Interrogarsi sulla dimensione territoriale del patrimonio industriale porta pertanto a collegare «l'analisi del patrimonio all'analisi dei processi di patrimonializzazione, cioè dei processi attraverso cui si realizza l'attribuzione di valore presente a oggetti che si costruiscono nel passato»¹⁰. «Mentre in una concezione dei beni culturali come oggetti l'accertamento della loro autenticità è precondizione del progetto di tutela, qui il rapporto si rovescia perché è quando entra a far parte di un progetto che il lascito culturale del passato rivela la sua natura di bene»¹¹. L'elemento distintivo del patrimonio diventa allora la processualità, il cambiamento, la patrimonializzazione.

Questo trasferimento dell'attenzione, dal patrimonio come eredità del passato al patrimonio come capitale da investire nei progetti delle società locali, fa sì che assumano rilevanza i meccanismi di appropriazione delle risorse dei territori, il rapporto tra reti globali e reti locali e quello tra *milieu* sociale e *milieu* territoriale¹². In alcune aree, i processi di patrimonializzazione prefigurano operazioni sganciate dalle dinamiche evolutive dei territori, nel senso che non sono connessi con le politiche di rilancio della competitività territoriale. In altre, al contrario, sono intimamente collegati e appaiono come risorse per complesse operazioni di riqualificazione territoriale finalizzate al riposizionamento competitivo dei sistemi locali territoriali. Gli esiti e i processi che però tali connessioni possono innescare sono differenti e per certi versi contraddittori¹³. Ad esempio, certi fenomeni di neomecenatismo e di sponsorizzazione culturale, ormai entrati a far parte delle strategie di marketing delle imprese e volti a ridisegnare l'immagine aziendale attraverso media atipici come i beni culturali, pongono molti interrogativi sull'affidabilità e continuità delle scelte culturali operate dalle imprese e lasciano intravedere i rischi del consumo e dell'erosione della risorsa patrimo-

¹⁰ *Ibidem*, p. 23.

¹¹ G. Dematteis, *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, cit., p. 50.

¹² In questa visione assumono particolare importanza i soggetti territoriali, poiché è attraverso le loro azioni che il patrimonio entra nei processi di patrimonializzazione. Essi, interagendo con i livelli sovralocali fanno presa sull'eredità industriale, ne attivano le potenzialità specifiche, le usano e le riproducono, mettendo in atto i loro progetti: musei, ecomusei, poli dell'innovazione, cittadelle del cinema, sedi di alta formazione.

¹³ E. Dansero, F. Governa, *Patrimoni industriali e sviluppo locale*, cit.

niale. Tali preoccupazioni appaiono più che giustificate, in considerazione della diffusione sempre più ampia delle attività di comunicazione delle imprese, che trovano nella società contemporanea motivazioni decisive nel passaggio dai consumi di massa a quelli basati sulla qualità, e in considerazione della trasposizione del marketing delle imprese a quello dei territori¹⁴. Anche il ruolo dei dispositivi simbolici territoriali sta diventando sempre più importante, in relazione alla capacità del marketing territoriale di attrarre investimenti esterni e flussi turistici e in funzione della possibilità di cambiare l'immagine urbana dei contesti più dinamici, all'interno delle strategie della competizione globale.

Tuttavia, l'adozione di modelli omologhi di riconoscimento di patrimoni differenti, come quelli del marketing, se da una parte garantisce la salvaguardia dei patrimoni e ne diffonde la conoscenza, dall'altra ne semplifica i contenuti di per sé complessi. Il marketing, inoltre, può innescare processi di valorizzazione patrimoniale governati da variabili esogene che negano autonomia al sistema locale. Questi effetti, particolarmente evidenti là dove la costruzione dell'immagine aziendale o territoriale non è parte integrante di un processo auto-organizzativo della società locale, fanno rientrare le operazioni «riduttive» del marketing aziendale e territoriale all'interno di quello che Choay chiama il «falso discorso sulla valorizzazione»¹⁵ e che Dematteis definisce «semplice valorizzazione territoriale»¹⁶.

La distinzione operata da Dematteis tra processi di semplice valorizzazione territoriale e i ben più complessi processi di sviluppo locale ci aiuta a valutare la reale portata delle politiche per il patrimonio industriale e a far luce sulle differenze che caratterizzano tali politiche, fra quante «riusano» semplicemente i siti patrimoniali, banalizzando il senso del patrimonio, e quelle che al contrario agiscono a favore dello sviluppo locale.

La semplice valorizzazione, come quella turistica, «è un processo reversibile che regredisce con la scomparsa delle condizioni esterne che lo hanno prodotto», come per esempio la diminuzione della domanda, i cambiamenti nella cultura generale ed altri mutamenti a livello globale. La valorizzazione semplice «non

¹⁴ M.G. Totola, *Pubblico e privato nel settore dei beni culturali: dal conflitto alla collaborazione*, in C. Nardi Spiller, P. Savi, a cura di, *Apporti sinergici sull'economia dell'arte*, Trento 2000, pp. 133-186.

¹⁵ F. Choay, *L'allegoria del patrimonio*, Roma 1995.

¹⁶ G. Dematteis, *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in «Sviluppo locale», n. 1, 1994.

richiede la presenza di sistemi locali con capacità auto-organizzative e auto-riproduttive. Al contrario, queste sono richieste nel caso dello sviluppo locale», inteso «non come un generico processo di valorizzazione, ma come un processo di sviluppo basato sull'identità territoriale, sull'auto-organizzazione dei soggetti e sull'autonomia dei sistemi locali territoriali»¹⁷ e «in cui le condizioni locali decisive non sono quelle date, ma quelle prodotte nel processo auto-organizzativo del sistema locale»¹⁸. Rispetto ai processi di semplice valorizzazione, che non mobilitano reti di soggetti ampie e differenziate né risorse prodotte e riprodotte localmente, lo sviluppo locale utilizza strategie cooperative e inclusive proprie della territorialità attiva e positiva¹⁹, garantendo la formazione di valore aggiunto territoriale, quel valore in più che deriva dalla capacità dei sistemi locali territoriali di mobilitare i soggetti e di metterli in rete e dalla capacità di attivare le risorse potenziali del *milieu*, permettendone la riproduzione²⁰.

Insomma, là dove esiste una pluralità di attori e si realizza il coordinamento delle iniziative private, in modo da tutelare il valore collettivo dei beni culturali, e dove si produce il processo auto-organizzativo dei soggetti locali che consente la contemporanea messa in valore di tutte le componenti del patrimonio territoriale, l'attivazione del potenziale di risorse rappresentato dal patrimonio genera territorializzazioni coerenti con i principi dello sviluppo locale. In queste aree, le strategie sono consensuali e capaci di mobilitare l'intervento pubblico a sostegno delle iniziative private. L'attivazione del *milieu* avviene in presenza di una rete

17 Secondo la definizione di Dematteis, che è condivisa dai teorici dello sviluppo locale, il sistema locale territoriale (SLoT) è un aggregato di soggetti in interazione reciproca, che, in funzione dei rapporti specifici con il *milieu* locale, tende ad operare come un soggetto collettivo. Non è dunque un'entità geografica precisa e delimitata ma un'entità socio-territoriale auto-organizzante, in cui gli attori si organizzano per cogliere le potenzialità locali e che si manifesta attraverso progetti comuni messi in atto dai soggetti territoriali nell'intento di trasformare le potenzialità del *milieu* in risorse. I sistemi locali territoriali coincidono pertanto con le aree in cui si verificano le aggregazioni territoriali dei soggetti, a diverso livello scalare. Si veda G. Dematteis, *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, cit.; Id., *Il modello SLoT come strumento di analisi dello sviluppo locale*, cit.

18 G. Dematteis, *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, cit., p. 12.

19 C. Raffestin, *Per una geografia del potere*, Milano 1981; Id., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Firenze 2005.

20 G. Dematteis, F. Governa, a cura di, *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, cit.

locale complessa e di un intenso scambio relazionale fra gli attori. La sapienza e le competenze sedimentate nel passato costituiscono un potenziale di innovazione che è recuperato ai fini della ridefinizione dell'identità locale, per mantenere e riprodurre il capitale patrimoniale. Le valenze storiche, culturali, simboliche, identitarie, economiche e ambientali del patrimonio sono considerate congiuntamente, in un progetto complessivo della società locale per la società locale. In questo caso, la composizione della molteplicità dei valori e degli interessi in gioco fa sì che la valorizzazione del patrimonio diventi il fondamento della produzione di ricchezza durevole.

Da quanto detto è evidente che le politiche dello sviluppo locale superano i conflitti classici cultura *versus* economia²¹, conservazione *versus* progetto, nel nome di un'alleanza fondata sulla consapevolezza che i patrimoni industriali siano contemporaneamente un archivio culturale che consente di conservare la memoria storica dei luoghi e la loro leggibilità, un'occasione per soddisfare gli obiettivi della riqualificazione ambientale, un'opportunità per la ridefinizione dell'identità locale e una risorsa non rinnovabile connessa con le nuove traiettorie di sviluppo²².

Inserito in una prospettiva di sviluppo locale, il patrimonio industriale assume dunque una declinazione inedita che ne ridisegna il ruolo attuale: è un lascito della storia locale, un insieme di componenti materiali e immateriali da riconoscere e interpretare e al tempo stesso è un capitale da investire nelle dinamiche dei sistemi locali territoriali, per attivare strategie auto-organizzative. La rilevanza politica di tale interpretazione è evidente. Se è vero che il dibattito nazionale e internazionale sul patrimonio industriale ha dato per acquisito, ormai da tempo, il passaggio dalle politiche della conservazione a quelle della valorizzazione, è anche vero che oggi si impone un ulteriore passo in avanti per sondare la capa-

21 C. Scarponchi, *Aree dismesse e patrimoni industriali tra valorizzazione immobiliare e sviluppo locale*, in E. Dansero, C. Emanuel, F. Governa, a cura di, *op. cit.*, pp. 67-78.

22 M. Arca Petrucci, *Dall'archeologia industriale agli ecomusei. L'evoluzione del significato e del ruolo dei patrimoni industriali*, in E. Dansero, C. Emanuel, F. Governa, a cura di, *op. cit.*, pp. 53-66; Ead., *Valorizzazione del patrimonio industriale e sviluppo locale. Il caso di Terni*, in E. Dansero, C. Emanuel, F. Governa, a cura di, *op. cit.*, pp. 99-120; Ead., *Il paesaggio dell'abbandono nella conca ternana. Dal sapere degli esperti alla rappresentazione collettiva*, in E. Dansero, A. Vanolo, a cura di, *op. cit.*, pp. 111-132.

cità dei patrimoni industriali di costituire possibili «prese» per lo sviluppo locale, nella convinzione che questo modello di sviluppo acquisterà sempre più importanza nel governo del territorio²³.

3. *Originalità e complessità dei patrimoni dell'industria delle acque minerali.* In una prospettiva di sviluppo locale i patrimoni dell'industria idrominerale vengono immessi in un nuovo ciclo di produzione del valore, capitalizzando quella capacità di coinvolgere attori e mobilitare interessi intorno alla risorsa acqua che da sempre distingue questi sistemi territoriali.

È innegabile infatti la connessione che le acque minerali, fredde o termali²⁴, hanno sempre creato tra aspetti industriali, sociali, sanitari, turistici, culturali e ambientali, connessione che spiega l'affermarsi nel passato di celebrate città d'acqua, come Montecatini, Chianciano e San Pellegrino, luoghi dell'industria per l'imbottigliamento e insieme di recupero del benessere e di vita mondana, che si sono sviluppate rapidamente sul piano urbanistico ed economico grazie alla valorizzazione poliedrica ed integrata delle acque minerali, imbottigliate e assunte per bagni, docce e inalazioni e il cui meccanismo di crescita è stato proprio quello della valorizzazione poliedrica ed integrata della risorsa idrominerale, con capacità di creare indotto e sviluppare aspetti secondari e complementari. Si può dire che il patrimonio idrominerale, oltre che essere fatto di strutture connesse con l'attività industriale, è formato anche da terme, alberghi, parchi e servizi ricreativi e, prima ancora che essere fatto di strutture materiali, è formato da componenti immateriali²⁵, nel senso che la territorializzazione idrominerale ha com-

23 M. Arca Petrucci, T. Uffreduzzi, a cura di, *Aree dismesse e sviluppo locale nella provincia di Terni*, Perugia 2006.

24 La distinzione effettuata dalle scienze fisiche tra acque termali e fredde, a seconda della temperatura, rispettivamente superiore o inferiore ai 20° C, e pertanto in funzione del diverso processo fisico di formazione degli acquiferi, è venuta meno nelle scienze sociali e in particolare negli studi sul termalismo, tanto che il termine «terme» ha ormai assunto il significato improprio di luogo che ospita acque minerali, sia fredde che calde, prescindendo sia dall'etimologia della parola sia dai processi di formazione delle acque. Con questo significato ambiguo, il termine è impiegato anche nella *Carta delle terme d'Italia*, pubblicata dall'Enit nel 1991 e nelle più recenti *Guide alle Terme* del Touring Club Italiano, nonché è entrato ormai nell'uso legislativo e in quello comune.

25 L'acqua terapeutica ha sempre avuto per l'uomo un alto valore simbolico. Nel passato le

portato, prima di tutto, la formazione di rapporti, di sinergie e di interdipendenze tra settori e soggetti diversi, che attestano l'originalità e la complessità dell'organizzazione del territorio idrominerale²⁶, oltre che la creazione di saperi del lavoro derivanti dalle capacità imprenditoriali e dalle tecniche connesse con lo sfruttamento delle acque terapeutiche e la formazione di «sapienze ambientali», derivanti dalle competenze e dalle conoscenze di idrogeologia²⁷, utilizzate dalle società locali per creare le regole della salvaguardia degli acquiferi.

Tale «cultura dell'integrazione», ereditata dal passato, ha avuto di recente una potente accelerazione in seguito al cambiamento subito dal concetto di salute. Se fino ad anni recenti per salute si intendeva la semplice assenza di malattia, oggi invece «essere in salute» significa non solo «stare bene», ma anche evitare disturbi mediante adeguati strumenti di prevenzione. Da questo cambiamento deriva la conversione del turismo di cura o terapeutico in turismo sanitario che, secondo la concezione attuale, non solo è cura ma anche prevenzione, riabilitazione, movimento, alimentazione, estetica e, arricchendosi di contenuti nuovi, cultura e natura, nel senso che coniuga la salute del corpo con quella dello spirito, in un ambiente sostenibile e culturalmente stimolante²⁸. Insomma, il ricorso alle acque

fonti sono state legate a fenomeni di culto. Oggi, negli studi di crenoterapia, non è possibile separare la dimensione medico-scientifica da quella psichica, così come, nella decisione di recarsi alle terme, non è possibile separare le motivazioni reali da quelle percepite come tali. In virtù del ruolo svolto dall'acqua nell'immaginario collettivo, i processi di costruzione di immagini territoriali accattivanti, destinate a probabili fruitori, fanno ormai parte delle strategie territoriali delle città d'acqua, con effetti importanti sul processo di formazione delle identità locali.

26 In molte località italiane i cicli di costruzione materiale e immateriale del territorio idrominerale iniziano nell'antichità, epoca in cui il ruolo sociale, culturale e politico delle acque è dominante e in cui nascono le prime autentiche agglomerazioni urbane legate alle acque minerali. La restrizione della pratica idrominerale al solo uso terapeutico, nel Medioevo e nel Rinascimento, fino al termalismo contemporaneo di fine Ottocento, non riduce il significato primo dei centri idrominerali, che è quello di «spazio di alta socialità e integrazione». C. Visentin, *Le terme e la storia del turismo in Italia. L'esperienza de "L'Italia Termale (1882-1922)"*, in E. Nocifora, a cura di, *Turismatica, turismo, cultura, nuove imprenditorialità e globalizzazione dei mercati*, Milano 20002, pp. 81-116.

27 Per la distinzione tra competenza contestuale e conoscenza codificata, si veda P. Faggi, A. Turco, *Conflitti ambientali*, Milano 2001.

28 G. Galassi, *Turismo sanitario per la montagna*, in *Il mare in basso. La montagna mediterranea alla ricerca di nuovi equilibri. Liguria e Corsica, due politiche a confronto*, Atti del Convegno internazionale sulla montagna ligure e mediterranea, Genova 1999, pp. 119-124.

minerali non avviene solo in presenza di una patologia, ma anche per finalità più generali dirette al mantenimento della salute fisica e del benessere interiore.

Da questa estensione e varietà della domanda di acque minerali derivano conseguenze importanti. Premesso che il movimento turistico connesso con le acque minerali è un fenomeno difficile da quantificare, in relazione al *mix* di elementi attrattivi, di cui si diceva, che concorrono alla formazione di modelli ibridi di consumo turistico, tuttavia le dimensioni statistiche acquisibili sono ampiamente indicative di processi di fruizione sempre più allargati, vale a dire della crescita del fenomeno²⁹. È verosimile pensare che al diffondersi nella popolazione italiana dell'atteggiamento salutista e all'ulteriore vistosa espansione della domanda corrisponderà una selezione dell'offerta. In altri termini, l'apertura di spazi di *business* senza precedenti in campo idrominerale potrebbe creare un effetto di selezione dei sistemi idrominerali, peraltro già avviato, con sviluppo di alcuni e marginalizzazione di altri³⁰. I sistemi idrominerali che sapranno adeguarsi alla domanda di mercato, integrando la proposta industriale con altre proposte che combinano salute e vacanza, cultura e sport, evolveranno verso la forma del distretto idrominerale. Al contrario, i territori che non sapranno adeguarsi al nuovo modello economico, dove cioè non esistono politiche e capacità imprenditoriali in grado di mobilitare le risorse locali, saranno destinati ad un lento processo di abbandono.

Pertanto, di fronte alla necessità di identificare strategie di sviluppo in grado di rispondere alla nuova domanda di benessere psico-fisico e capaci di capitalizzare quella cultura dell'integrazione che distingue i patrimoni idrominerali,

29 Le cifre dell'Enit relative al movimento turistico legato alle acque minerali, termali e fredde, per il periodo 1996-2004 ne danno conferma. Nel 2004 l'aumento percentuale rispetto al 1996 è stato circa del 5%, una percentuale che, secondo il rapporto del Censis, *Benessere e Salute secondo gli Italiani*, del 2001, è destinata ad aumentare vertiginosamente nei prossimi anni, anche perché la ricerca del benessere psico-fisico si configura sempre più come trasversale alle classi di reddito e di età.

30 Per l'analisi delle differenze tra centri idrominerali complessi, dove l'attività di captazione e di imbottigliamento si unisce all'offerta di servizi sanitari e parasanitari, e stazioni idrominerali semplici, dove l'attività consiste quasi esclusivamente nell'imbottigliamento e dove l'offerta di servizi sanitari e ricreativi è minima o nulla, si veda O. La Greca, P. Maravigna, *Acque minerali, fatto geografico*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XII, vol. VII (2002), n. 1, pp. 105-138.

nonché di fronte all'indiscutibile esigenza di tutelare l'ambiente di luoghi che devono la loro sopravvivenza alla salvaguardia degli acquiferi, si impongono politiche di sviluppo locale volte a creare sviluppo senza compromettere la profondità storica, l'identità, l'integrità, la complessità e l'originalità del patrimonio idrominerale.

4. *Il ruolo dell'Ecomuseo della cultura idrominerale nella valorizzazione del patrimonio dell'Alta Valle del Naia.* Il tratto iniziale della valle del Naia ospita una singolare concentrazione di acque minerali fredde, tra le più importanti della regione, situate a poca distanza l'una dall'altra ma con caratteristiche chimiche differenti, che si spiegano con il frazionamento delle falde e l'esistenza di spartiacque sotterranei che regolano la circolazione delle acque meteoriche percolanti attraverso i calcari dei Monti Martani. Le acque minerali Sangemini, Fabia, Aura, Amerino, Furapane e San Faustino, provenienti da fonti e polle attinte tramite un sistema di pozzi, rappresentano l'elemento unificante del territorio e ne costituiscono al tempo stesso la ricchezza principale³¹.

Sebbene le acque della valle del Naia abbiano raggiunto livelli di alta qualità e di notorietà che, nel caso della Sangemini, superano i confini nazionali, l'area finora è restata ai margini delle sinergie che le acque minerali hanno creato nelle città d'acqua. Nell'Alta Valle del Naia, infatti, fin dall'Ottocento gli interventi di valorizzazione hanno assunto caratteri prudenti e selettivi, che hanno portato alla formazione di una struttura produttiva quasi esclusivamente dominata dalle imprese per l'imbottigliamento, ben diversi dalle strategie capitalistiche delle città d'acqua, volte a creare interazioni complesse e a sfruttare tutti i vantaggi derivanti dalle risorse idrominerali. Ne è derivato un modello di sviluppo, moderato ma continuo, riconducibile alla forma classica del capitalismo industriale di tipo familiare³², che non ha comportato una rottura vera e propria con il mondo agri-

31 Per lo studio del patrimonio legato alle acque minerali nell'Alta Valle del Naia si rinvia a M. Arca Petrucci, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*, Terni 2005. Per le acque minerali della regione si veda A. Melelli, F. Fatichenti, *Acque minerali e termalismo in Umbria, ieri e oggi*, in S. Bernardi Saffiotti, N. Flores, L. Moretti, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*, Atti del colloquio internazionale, Chivasso 2005, pp. 21-29.

32 Per l'interpretazione della vicenda della Sangemini come esempio di capitalismo fami-

colo e la sua organizzazione sociale³³. Così si spiega la mancata affermazione di modelli socio-culturali in grado di rompere con il modello di vita agricolo, antitetico rispetto al lusso e all'ostentazione presente nell'immaginario delle città d'acqua. Così si spiegano le mancate trasformazioni urbanistiche dei centri della valle³⁴.

Solo in anni recenti si profila una svolta nella valorizzazione della risorsa idrominerale. La crisi degli anni Novanta, connessa con la flessione del termalismo a seguito dei provvedimenti restrittivi del servizio sanitario e con la locale contrazione delle vendite di acqua in bottiglia, particolarmente evidente tra il 1990 e il 1995, inaugura il passaggio verso una territorialità più complessa. Attraverso la messa in campo di numerosi progetti di trasformazione del territorio finalizzati alla reinterpretazione dell'identità territoriale³⁵, la rete locale dei soggetti pubblici e privati riconosce le componenti idrominerali come substrato

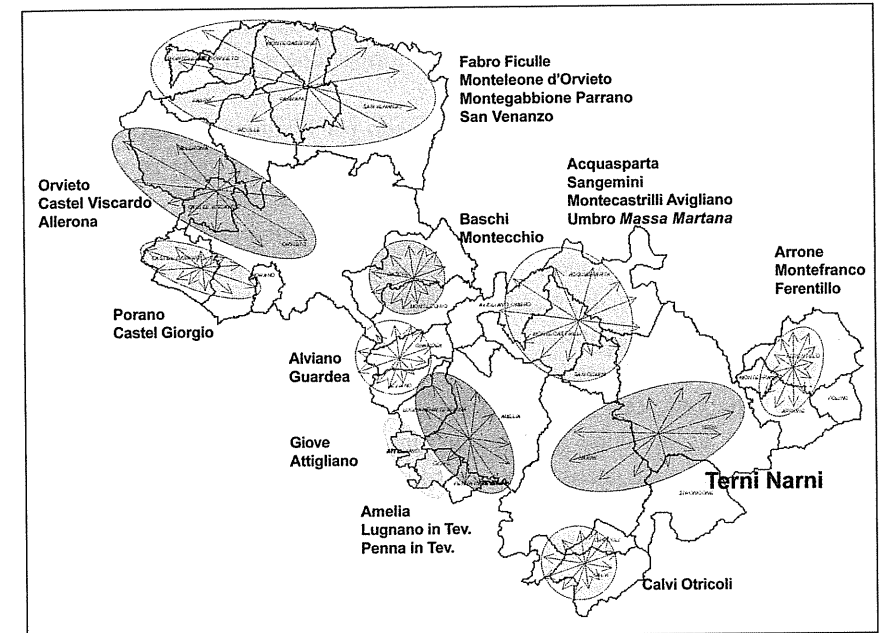
liare, si rinvia a N. Flores, *Lo sviluppo dell'industria idrominerale a San Gemini. Un esempio di capitalismo familiare*, in S. Bernardi Saffiotti, N. Flores, L. Moretti, a cura di, *op. cit.*, pp. 57-62.

³³ Il rapporto che la valorizzazione industriale delle acque minerali ha instaurato con il mondo agricolo è avvenuto all'insegna di una trasformazione che non è stata né riconversione né antagonismo. Gli occupati nelle industrie per l'imbottigliamento hanno sempre conservato un solido legame con la terra. Ne sono una conferma sia il Catasto Gregoriano del 1912, nel quale buona parte degli occupati nella Sangemini sono registrati anche come coltivatori, sia la persistenza fino all'attualità del rapporto con l'agricoltura attraverso la pratica del *part-time*. Si veda R. Amati, *Produrre acqua minerale non è diverso dal produrre grano. L'agricoltura tra integrazione e sostenibilità*, in M. Arca Petrucci, a cura di, *op. cit.*, pp. 56-60.

³⁴ M. Arca Petrucci, *The Meaning of the European Project. The Reasons for an Exhibition*, in Ead., a cura di, *op. cit.*, pp. 12-19.

³⁵ Tra i progetti di valorizzazione territoriale portatori di una visione integrata dell'Alta Valle del Naia, vale la pena di ricordare, oltre al progetto dell'*Ecomuseo della cultura idrominerale*, anche *La terra dell'acqua e dei ciclamini*, che rientra nella cornice del DocUP 2000-2006 e che raccorda singole iniziative di valorizzazione di acque minerali e di recupero di siti termali dismessi. Questo progetto mobilita un'ampia rete locale formata dalle amministrazioni comunali, dal Gal Media Valle del Tevere e da oltre 50 tra piccole e medie imprese e associazioni turistico-culturali locali. Tra le azioni previste, promuove la riconversione del parco in disuso delle terme Amerino (Acquasparta) in centro benessere. Parimenti attivo sul piano della mobilitazione degli attori locali è il progetto Consorzio Acque Minerali Umbre (Amu), volto alla promozione dei prodotti e dei servizi turistici locali. N. Serina, *L'inventario dei progetti di trasformazione territoriale*, in M. Arca Petrucci, T. Uffreduzzi, a cura di, *op. cit.*, pp. 80-90.

fig. 2 – I sistemi locali territoriali nella provincia di Terni. Lo SLoT in formazione nell'Alta Valle del Naia (Acquasparta, Sangemini, Montecastrilli, Avigliano Umbro e Massa Martana) supera i confini provinciali.



Fonte: M. Arca Petrucci, T. Uffreduzzi, a cura di, *Aree dismesse e sviluppo locale nella provincia di Terni*, Perugia 2006.

attivo per attuare strategie integrate di sviluppo, nel tentativo di declinare i valori identitari a favore di una redistribuzione sociale più ampia e diversificata dei benefici derivanti dalla presenza delle acque minerali e ricondurre le azioni all'interno di una strategia unitaria di rilancio di tutta l'Alta Valle.

Un recente studio sui sistemi locali territoriali nella provincia di Terni³⁶, condotto per conto dell'Agenzia Umbria Ricerche sulla base dei progetti promossi

³⁶ M. Arca Petrucci, T. Uffreduzzi, a cura di, *op. cit.*

negli ultimi anni, individua nell'Alta Valle del Naia una nuova modalità di organizzazione del territorio (figura 2), un processo di ricomposizione territoriale fondato sulle strategie di sviluppo condivise a livello locale e sul riconoscimento della comune identità idrominerale, che aggrega i cinque comuni dell'Alta Valle (Acquasparta, Avigliano Umbro, Montecastrilli, San Gemini e Massa Martana), disegnando un sistema locale territoriale in formazione a cavallo delle province di Terni e di Perugia.

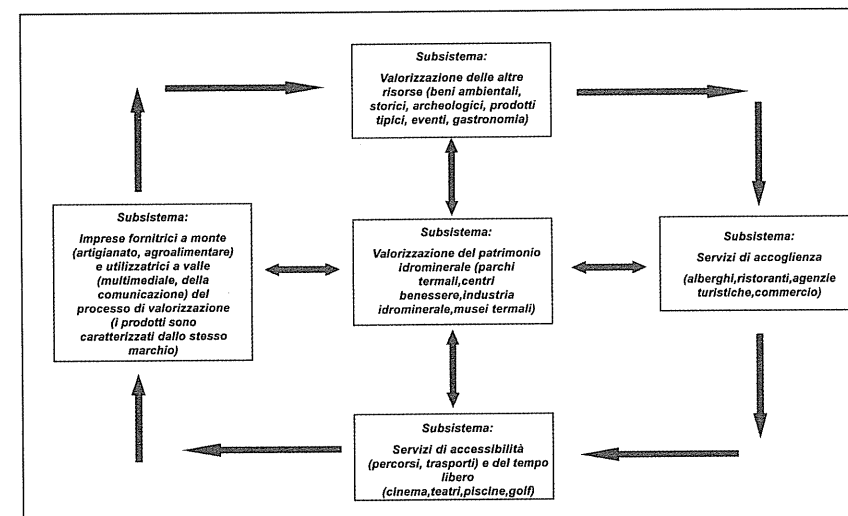
All'interno di queste dinamiche, il progetto per l'istituzione dell'Ecomuseo della cultura idrominerale nell'Alta Valle del Naia riveste un ruolo non trascurabile. Partendo dal presupposto che l'ecomuseo può essere uno degli strumenti di mobilitazione delle risorse locali più coerenti con lo sviluppo locale, per la sua capacità di sviluppare un approccio olistico al territorio, di creare coesione sociale e auto-organizzazione, di garantire sostenibilità e di porsi come diretta emanazione della società locale, insomma per la sua capacità di creare valore aggiunto territoriale, il progetto riconosce che molte delle sue applicazioni pratiche slittano verso interpretazioni riduttive della complessa formulazione originaria³⁷. Pertanto, mira ad introdurre nell'area un'innovazione organizzativa volta a rafforzare l'identità locale, a costruire una cultura della cooperazione intorno all'obiettivo dello sviluppo locale e a creare risorse aggiuntive, che producano un effetto moltiplicatore di quelle esistenti, legate quasi esclusivamente all'industria delle acque minerali.

Promosso tra il 2001 e il 2004 dall'Università di Roma Tre in collaborazione con i cinque comuni dell'Alta Valle e l'impresa Sangemini, il progetto mobilita una rete ampia e rappresentativa delle componenti della società locale, all'interno della quale giocano un ruolo propulsivo gli organi istituzionali. Per la prima volta, le cinque amministrazioni comunali modificano, rispetto al passato, il proprio modello comportamentale indirizzando le azioni verso una maggiore autonomia e concertazione, nel senso che assumono l'idea che è il momento di uscire dalla fase in cui le trasformazioni sono state condotte isolatamente per entrare in una fase in cui si ragiona in termini di Alta Valle.

All'interno della rete emerge il ruolo trasversale svolto dai geografi dell'Uni-

37 M. Arca Petrucci, *Dall'archeologia industriale agli ecomusei. L'evoluzione del significato e del ruolo dei patrimoni industriali*, cit.

fig. 3 – L'Ecomuseo dell'Alta Valle del Naia come distretto culturale museale.



Modificata da: P.A. Valentino, *I distretti culturali, nuove opportunità di sviluppo del territorio*, Roma, 2001.

versità di Roma Tre, per l'apporto dato alla genesi e all'elaborazione del progetto tra sapere codificato e saperi locali, per l'attivazione di una rete europea di ecomusei, per l'individuazione delle possibilità e dei limiti del territorio³⁸ e per la capacità di offrire alle società locali una rappresentazione unitaria dell'Alta Valle del Naia che le aiuti a resistere alle spinte globalizzanti e ad affermare la propria autonomia e identità³⁹. Dal 1995 l'Università è presente nell'area con un'intensa attività di studio, indagini, mostre, convegni e incontri che, da una parte, hanno consentito di riflettere sulla difficoltà di elaborare strategie di sviluppo comples-

38 Tra le potenzialità locali giova ricordare la massa critica costituita dall'integrazione di conoscenze esterne e competenze locali nei campi dell'idrologia medica, dell'idrogeologia e dell'ingegneria sanitaria.

39 M. Arca Petrucci, a cura di, *Il patrimonio della cultura termale. Per una rete europea di ecomusei*, cit.

se e, dall'altra parte, hanno messo in luce l'importanza dei meccanismi concertativi nella risoluzione dei problemi e i rischi di una valorizzazione territoriale basata sull'attivazione di valori globali e di giochi a somma zero, piuttosto che su processi di sviluppo locale.

Al fine di conseguire la capacità di iscrivere le innumerevoli componenti del *milieu* locale in una strategia integrata del territorio, in grado di realizzare coerenza e sinergie tra le diverse sfere, il progetto dell'Ecomuseo guarda con favore al distretto culturale museale⁴⁰, nonostante riconosca l'esistenza di innegabili differenze tra queste due pratiche, sul piano degli obiettivi, dei rapporti con la società locale e di quelli con le reti sovralocali. Sulla scia della suggestione distrettuale (figura 3), il progetto interpreta il *milieu* come un patrimonio spesso e ricco di potenzialità, suscettibile di diversi livelli di valorizzazione connessi, oltre che con la conservazione attiva e la trasmissione della memoria idrominerale, anche con lo sviluppo di filiere collaterali in campi diversi: da quello del benessere a quello ambientale, da quello produttivo a quello enogastronomico, da quello informatico a quello editoriale, dal settore artigiano a quello turistico, settori che trarrebbero vantaggio dalla strategia integrata propria del distretto⁴¹.

Il progetto tende pertanto a conseguire un elevato grado di radicamento territoriale, cioè buone relazioni di presa sul *milieu* rispetto a quelle potenzialmente attivabili, anche se dimostra un preminente interesse per lo sviluppo turistico. Riguardo a quest'ultimo, giova precisare che si tratta di una proposta innovativa di uso turistico del territorio, nel senso che la trasformazione della risorsa idrominerale locale in prodotto turistico produrrebbe scelte d'uso e di valorizzazione del territorio di segno opposto a quelle tradizionali, in quanto basate sul mantenimento dell'identità locale, sull'offerta integrata di beni ambientali e culturali e sul coinvolgimento dei soggetti locali. Sotto queste vesti, il turismo potrà continuare ad essere la principale attesa di sviluppo del territorio locale.

In conclusione, il progetto tenta di conciliare il riconoscimento del patrimonio idrominerale come bene e fondamento dell'identità locale con le esigenze e le attese degli attori territoriali, pubblici e privati, e con le loro idee di cambiamento. La sua capacità di ricondurre obiettivi e azioni all'interno di un disegno

40 S. Santagata, *I distretti culturali museali. Le Collezioni Sabaude di Torino*, Torino 2002.

41 P.A. Valentino, *I distretti culturali, nuove opportunità di sviluppo del territorio*, Roma 2001.

complessivo di trasformazione e di ridefinizione dell'identità locale è garantita dalla coerenza dell'iniziativa con le politiche locali, aventi come obiettivo generale quello di guidare la transizione economica dell'area. Nel passaggio da una territorializzazione dell'industria idrominerale ad una nuova fase di costruzione del territorio, la reinterpretazione dei sedimenti materiali e immateriali del *milieu* in chiave culturale, turistica, sanitaria, enogastronomica e produttiva, effettuata dal progetto, immette tali componenti in un nuovo ciclo di valore, che ne assicura la riproduzione e la continuità.